

Le Monde d'Hermès

PRIMAVERA-ESTATE 2020

N°76

PART. 3

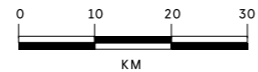


EMISFERI NORD E SUD

LONDRA, FIRENZE, ORMUZ, SAMARCANDA, HANGZHOU, XI'AN

LE MILLE E UNA STORIA DELLA VIA DELLA SETA

DI TIMOTHY BROOK* E NADINE IJEWERE (FOTOGRAFIE)



EPOCA
ROMANA

XV
SECOLO

2020

39° 37' 37.243" N 66° 58' 29.903" E

Se Shakespeare non gli avesse dato vita nei suoi scritti, molti di noi ignorerebbero tutto di Enrico V. Alcuni avranno senz'altro appreso a scuola che il giovane re aveva invaso la Francia nel 1415. Ma sappiamo che sposò la figlia di Carlo VI, re di Francia, solo perché Shakespeare ha fatto di Caterina di Valois la protagonista di una scena comica in cui la sua serva le insegna l'inglese per prepararla ad arginare la testardaggine di Enrico. Egli era più celebre per i suoi exploit militari, e, se Shakespeare fosse entrato nell'Abbazia di Westminster, avrebbe potuto ammirare la sua sella, il suo elmo, la sua spada e il suo scudo che vi sono esposti. Tuttavia, il dettaglio più interessante sarà sfuggito ad ogni sguardo: questo scudo è rivestito di seta blu decorata, proveniente dalla Cina.

Quando è approdata a Londra questa stoffa? Sappiamo che Enrico è stato incoronato nel 1413 e che è morto nel 1422, ma alcuni hanno suggerito che questo scudo appartenesse al padre. In tal caso, questo tessuto sarebbe giunto in Inghilterra nel XIV secolo. Fissiamo questo punto di partenza e domandiamoci chi altro, nell'Europa di quegli anni, era in possesso di seta proveniente dalla Cina. Senz'altro, un discreto numero di persone.

La Chiesa, tanto per cominciare. Viera forse, per i diaconi e i preti che celebravano la messa, un modo migliore per rendere gloria a Dio se non quello di indossare la stoffa più preziosa

che il denaro potesse comprare, come era di fatto la seta cinese? Una chiesa di Stralsund, porto tedesco del Baltico, ha conservato una dalmatica, un abito liturgico, del XIV secolo. Un sarto del luogo l'aveva confezionata per il diacono di questa chiesa, assemblando cinque pezzi di pregiata stoffa di seta, che allora veniva chiamata "tessuto d'oro". L'ampio dorso di questo abito è ornato di viticci di vite che si avvolgono intorno a grandi fiori di loto e peonie. Sull'orlo, dei pavoni si volgono verso chi guarda l'abito, mentre delle fenici prendono il volo sulle maniche. (In Cina, il motivo della fenice era riservato alle vesti femminili, cosa che il diacono non poteva sapere). Si tratta di un'opera raffinata, la cui superficie è ornata di motivi cuciti con l'ausilio di esili fili di cuoio dorato. Non siamo in grado di identificare con precisione l'origine di questo tessuto di seta né di quello di Enrico. Esso proviene dall'Oriente, senz'altro dalla Cina, mentre il filo d'oro potrebbe essere stato aggiunto nella regione persiana dell'Impero mongolo. Gli italiani parlavano di *panni tartarici*, di "stoffe tartare (o mongole)".

In Italia, è nella forma di un dipinto e non di un tessuto che noi incontriamo la più bella seta del XIV secolo: nella *Madonna dell'Umiltà con il Padre Eterno, la colomba dello Spirito Santo e otto angeli*¹ di Silvestro dei Gherarducci. I tessitori di seta italiani ne fabbricavano un surrogato di qualità, ma

* Timothy Brook è storico, esperto della Cina, professore all'Università della Columbia Britannica, Vancouver.

1. Silvestro dei Gherarducci, *Madonna dell'Umiltà con il Padre Eterno, la colomba dello Spirito Santo e otto angeli*, 1370-1375, tempera su tavola, 164 x 90 cm. Galleria dell'Accademia, Firenze.



quella stoffa pare proprio essere un autentico manufatto tartaro. Gherarducci, che aveva appreso l'arte della miniatura nel Convento di Santa Maria degli Angeli, a Firenze, vi ha dipinto la sua *Madonna dell'Umiltà* negli anni '70 del XIV secolo. Egli ha raffigurato Maria mentre tiene sulle ginocchia Gesù che cerca di afferrarne il piccolo seno, ma lo sguardo del Bambino sembra essere più interessato agli spettatori che alla madre. In questa esuberante esplosione di tinte dorate, tutti, ad eccezione di Dio, indossano la medesima seta cinese tessuta con un elaborato motivo vegetale. Il disegno è di una tale precisione che è impensabile che Gherarducci non abbia visto questa stoffa prima di dipingerla. Non è certo che il mantello blu con bordo dorato di Maria sia anch'esso in seta cinese, ma, essendo Dio ritratto con un abito di colore simile, è difficile pensare che Gherarducci non abbia assegnato ai suoi modelli la stoffa più bella, e dunque la più cara, a disposizione del convento.

Seta a Firenze, seta sulle rive del Baltico, seta sui campi di battaglia. Come sono giunti in Europa questi tessuti? La gran parte dei manufatti in seta si è decomposta e sbriciolata, e i relativi archivi hanno subito la stessa sorte. Come il sarto di Stralsund, siamo ridotti a mettere insieme le testimonianze che ci sono giunte. Per fare ciò, vale la pena di interpellare il più celebre viaggiatore veneziano: Marco Polo la sapeva lunga sulla seta.

Per accedere via terra al grande porto di Ormuz, situato all'imbocco del Golfo Persico, si scende dolcemente da un altipiano arido verso una vasta pianura solcata da corsi d'acqua. Il paesaggio è disseminato di numerose palme da dattero e animato da pappagalli e altri uccelli variopinti. Ecco come Marco Polo descrive il suo arrivo nella «grande e nobile città» di Ormuz. Dopo aver cavalcato due giorni per attraversare la pianura, egli scorge questo grande centro di commercio il cui porto «è l'approdo dei mercanti indiani che vi arrivano per mare con le loro navi portando carichi di ogni qualità di spezie, pietre preziose di ogni tipo, perle, tessuti d'oro, zanne di elefanti e tante diverse mercanzie». Ormuz serviva dunque come centro di scambio per sete e tessuti d'oro. Gli importatori le rivendevano ad «altri mercanti che poi

le portano in tutto il mondo»². Benché molto impressionato da questa città, Polo è impaziente di andarsene prima dell'arrivo della canicola. Quando soffia lo scirocco, spiega, «il caldo dissecca ogni cosa», costringendo gli abitanti a rifugiarsi sotto a dei pergolati o a immergersi fino al collo nelle acque. Quando si desidera seppellire un morto all'esterno, mentre imperversa questo vento torrido, raccontano a Polo, le sue membra si distaccano dal torso disseccato non appena si cerca di sollevarne il corpo.

Nel corso dell'inverno del 1292, allorché Polo si reca a Ormuz, non ci arriva via terra come suggerisce il suo resoconto, ma via mare – a bordo di un'imbarcazione cinese al servizio di Kublai Khan, Gran Khan di tutti i Mongoli e Imperatore del Grande Stato Yuan della Cina. Polo aveva trascorso più di quindici anni con il padre e lo zio al servizio del Gran Khan. Tutti e tre facevano dunque ritorno a Venezia, dove Polo tesserà i suoi ricordi in forma di memorie intitolate *Il Milione*. Un po' romanzo, un po' guida turistica, quest'opera mescola esperienze personali e informazioni locali utili, secondo l'autore, a chiunque desideri recarsi in Cina. Per ogni città in cui si reca, Polo elenca la lista di ciò che viene fatto e di ciò che vi si può acquistare. In ciascuna di queste liste, o quasi, la seta figura in buona posizione. A Zhuozhou, ad esempio, «fabbricano tessuti d'oro e di seta», mentre a Taiyuan «si producono enormi quantità di seta». Nelle città e nelle terre situate lungo il Fiume Giallo, «cresce in abbondanza lo zenzero e si produce gran seta» mentre, più a nord, si fabbricano «tessuti d'oro, di seta e di ogni qualità». La grande città antica di Xi'an, considerata come il capolinea orientale della via della seta, si vanta di possedere «seta in abbondanza» nonché «drappi di seta e d'oro». A Hangzhou, antica capitale della dinastia Song, Marco Polo non è sorpreso soltanto dalla grande abbondanza di seta, ma anche dall'uso frequente che ne fanno tanto gli uomini quanto le donne. Essi si «vestono per la maggior parte, e a tutte le ore, di seta», osserva con stupore.

Hangzhou era già un grande crocevia del commercio della seta molti secoli prima dell'arrivo di Polo, e le sue stoffe venivano

² Marco Polo, *Il Milione*, scritto in italiano da Maria Bellonci, Milano, Mondadori, 2019 [1298].





spedite in tutta la Cina e nel resto del mondo grazie al suo porto situato a valle, Gaopu. Oggi, a Gaopu, poche cose ricordano questo commercio marittimo, ma le recenti ricerche in un deposito governativo di seta del XIV secolo situato più a est, a Ningbo, offrono eccellenti e solide testimonianze riguardo alla parte cinese del commercio internazionale della seta. Marco Polo ci dice semplicemente che Gaopu accoglie «navi grandissime con enormi quantità di mercanzie preziose». Ma se dall'India giungevano dei carichi alloggiati nelle stive delle navi cinesi, ciò implica che, viceversa, da Gaopu partivano dei carichi cinesi, soprattutto di seta. Polo racconta che, d'estate, navi cinesi cariche di mercanzie si recano regolarmente sulla costa di Malabar, in India. Ormeggiando le loro navi con l'ausilio di grosse ancore di legno, gli equipaggi sbarcano il loro carico prima di imbarcare uno nuovo, che sorvegliano per una settimana per timore dei saccheggiatori. Qui, i mercanti di Malabar e del Gujarat vengono a cercare le mercanzie cinesi che trasportano poi a Ormuz. Nella sua "guida turistica", un soldato cinese che arriva a Ormuz nel 1411, dunque un secolo dopo Marco Polo, spiega ai suoi lettori che i due più ragguardevoli volumi di articoli sbarcati a Ormuz per essere poi spediti verso Levante sono costituiti da casse di porcellana blu e bianca e rotoli di «raso colorato e fini tessuti di seta» – tutti provenienti dalla Cina.

Avrete certamente sentito parlare della via della seta che cingeva l'Eurasia, ma non era questo il caso di Marco Polo. Per quanto avesse preso la via terrestre, giungendo in Cina all'età di diciassette anni, nessuno gli aveva detto che si trattava della via della seta. L'idea stessa della sua esistenza è stata inventata nel 1877 da Ferdinand von Richthofen, geologo tedesco, che si recò in Cina via terra molto più frequentemente dei Polo e ritenne che il passaggio da lui seguito necessitasse di un nome. Lo battezzò dunque *Seidenstraße*. Nessuno, prima di lui, aveva pensato di attribuire un'identità unica alla rete sempre mutevole di strade sulle quali transitavano le carovane di dromedari. Le merci che lasciavano la Cina erano vendute e trasbordate da un'oasi all'altra, da una città all'altra, da Xi'an a Samarcanda e ad Aleppo,

per essere poi spedite in tutto il bacino del Mediterraneo. Ma nessuno sapeva che questa era la via della seta. Così come Enrico V è l'Enrico di Shakespeare, la via della seta è quella di Richthofen.

Anche nei periodi più favorevoli, il trasporto terrestre si rivela rischioso. Le merci in transito giungono a destinazione solo quando i briganti o i sultani giudicano più profittevole tassarle anziché saccheggiarle. È così difficile garantire la sicurezza delle regioni desertiche che le probabilità di tenere aperta questa via sono esigue. Ecco perché incontriamo Polo a Ormuz: per rientrare a casa, egli non ha altra scelta.

Già da un po' di tempo i Polo desideravano rientrare a Venezia, ma Kublai si era rifiutato di lasciarli partire. Ed ecco che si presentò un'opportunità. Uno degli obblighi di Kublai in qualità di Gran Khan dei Mongoli era quello di procacciare delle spose ai membri della famiglia reale. Ora, negli anni '80 del XIII secolo, l'Ilkhan, il suo pronipote che regnava su quella che oggi è la Persia, inviò degli emissari a Pechino per reclamare una sposa imperiale. Kublai scelse a tal fine la giovane Kökečün e diede ordine che le si facesse attraversare il continente verso ovest sotto scorta. Ma, nel 1290, le condizioni di transito su questa via terrestre erano peggiorate. Tornato in quel preciso istante da una missione in India, Marco Polo onorò gli altri cortigiani del racconto delle sue avventure. Gli emissari dell'Ilkhan, che lo avevano ascoltato, decisero di chiedere a Kublai di autorizzarli a portare Kökečün via mare. Questi accettò, e i Polo si offrirono volontari per prendere parte alla spedizione. Kublai li lasciò dunque partire.

Questo viaggio era un'operazione di vasta portata. Una flotta di quattordici vascelli prese il mare nel gennaio 1291 in direzione dell'oceano Indiano. In ogni porto in cui la spedizione gettava l'ancora, gli ambasciatori di Kublai facevano visita al sovrano locale per ottenere la sua sottomissione al loro padrone. Chi poteva rifiutarsi? Se questo viaggio avesse avuto come unico obiettivo quello di condurre la principessa a destinazione, sarebbe durato al massimo un anno, ma, a causa delle missioni diplomatiche annesse, ne richiesero due. Le stive delle navi contenevano forse della seta cinese?

Certamente sì. Le cento dame dell'entourage della principessa avevano bisogno di stoffe per i loro abiti, e gli emissari dell'imperatore dovevano disporre di sontuosi broccati di seta da offrire ai sudditi più remissivi. La seta era l'articolo di pregio di questo viaggio. La spedizione trasportava provviste per due anni, ma era necessario disporre di liquidità lungo il tragitto. E la seta rappresentava una valuta internazionale.

Benché la via terrestre dalla Cina non fosse stata chiusa in modo permanente, l'equilibrio delle forze fra i potentati regionali, battezzato *Pax Mongolica*, era suscettibile di rompersi in un batter d'occhio. Quando era possibile caricare la seta in groppa ai dromedari, lo si faceva. Quando era impossibile, occorreva innovare: trovare un nuovo itinerario o, per quelli che disponevano del capitale necessario, inviare le merci via mare. La via della seta era un'idea semplice, ma una realtà complessa. Nel momento in cui Gherarducci vestiva Gesù di seta dipinta, la dinastia Ming rafforzava le sue frontiere. A partire dall'epoca in cui il sarto di Stralsund assemblava i suoi pezzi di seta, la Persia era la sola fonte sicura di *panni tartarici*.

Se ci si può dunque stupire del fatto che l'artigiano incaricato di ricoprire lo scudo di Enrico abbia scelto della seta cinese, non si dimentichi tuttavia che i re dovevano sfoggiare soltanto il meglio. Descrivendolo, Shakespeare avrebbe senz'altro aggiunto un piacevole dettaglio, ma non lo fece. L'unica allusione allo scudo di Enrico figura nell'atto III, nel momento in cui Pistola, un amico di Enrico dai tempi della sua giovinezza dissoluta, afferma che «con la spada, assieme con lo scudo nel sanguigno campo guerriero l'immortale fama acquistiamo»³. Lusinghiero per Enrico, ma non per Pistola e i suoi compagni, che passano gran parte di questa scena a lamentarsi di non trovarsi in una taverna davanti a una pinta di birra.

In fatto di pianure insanguinate e fama immortale, *Enrico V* non poteva certamente rivaleggiare con *Tamerlano il Grande*⁴, la pièce straordinariamente popolare di Christopher Marlowe, un'interpretazione romanzata della vita di Tamerlano scritta una decina di anni prima. Tamerlano governava l'Asia

occidentale mongola incrociando la via della seta a Samarcanda, quando Enrico era ancora un bambino. A voler credere a un inviato spagnolo, González de Clavijo, distaccato a Samarcanda nel 1404, la seta cinese costituiva l'articolo d'importazione più pregiato della città. Marlowe ne trae ispirazione, drappeggiando di seta il trono del re di Persia della sua pièce, facendo promettere a Tamerlano di vestire la sua futura regina con questa stoffa e immaginando la ricchezza di Damasco attraverso la descrizione dei suoi cittadini che «indossano o seta o tela d'oro» – nuovo esempio di *panni tartarici*.

Marlowe ha descritto molto bene l'indole spietata di Tamerlano, ma ignorava del tutto le innovazioni audaci e coercitive di cui quest'ultimo si serviva per fare di Samarcanda la più grande città fra Tabriz e Beijing. Occorre incrementare la produzione? Fate venire 150 000 artigiani. C'è scarsità di tessuti di seta ad un prezzo accessibile? Portate qui dei tessitori da Damasco. Mancano il cibo e le materie prime? Circondate la città di vigne, campi di meloni e piantagioni di cotone. Non ci sono luoghi in cui i mercanti possano esporre le loro merci? Allargate la via principale, ricopritela con un tetto e aprite delle finestre a intervalli regolari per lasciarvi entrare la luce – e che i lavori siano conclusi entro venti giorni! E se gli abitanti protestano perché avete demolito le loro case per realizzare questo progetto, cercate di riguadagnarne il consenso elargendo loro una generosa indennità.

Samarcanda si sviluppa dopo l'epoca di Marco Polo, comunque sia, la via della seta che lui percorse lo fece passare molto più a nord, mentre il suo viaggio di ritorno lo fece sbarcare a Ormuz. Ormuz non era Samarcanda, ma aveva una particolarità che suscitò la meraviglia di Polo. Egli la chiama «ventiera». Ogni casa, scrive, è dotata di questi manicotti per «raccolgere il vento». Gli abitanti non devono fare altro che orientare l'apparecchio «dalla parte dove soffia il vento che guidano così dentro le loro case. E lo fanno perché il calore è tale che non si potrebbe sopportare. Altro non diremo di questa città», conclude. E parte per Tabriz prima che sopraggiunga la canicola.

3. William Shakespeare, *Enrico V*, tradotto dall'inglese da Gabriele Baldini, Milano, Rizzoli, 1955 [1599 ca.].

4. Christopher Marlowe, *Tamerlano il Grande*, tradotto dall'inglese da Rodolfo Wilcock, Milano, Adelphi, 1989 [1590].

5. Marco Polo, *op. cit.*



















